

ADA VALENTINI

*Lingue e interlingue dell'immigrazione in Italia**

This article aims to provide an up-to-date review of the research devoted to languages and immigration in Italy. The sociolinguistic situation of Italy has changed deeply in recent decades due to the influx of immigrants.

The article is divided into two parts. The first part offers an insight into the newly investigated area of migrant languages which has provided descriptions of the linguistic repertoire of some migrant communities as well as an assessment of linguistic diversity.

The second part deals with research in second language acquisition (SLA): the theoretical framework of the so-called 'Pavia Project', devoted to Italian as a second language since 1986, is outlined as well as some of its major findings. In the end new research perspectives are suggested.

L'obiettivo con cui nasce il presente lavoro è quello di fornire una rassegna degli studi più recenti svolti sul tema della lingua e dell'immigrazione in Italia: ne consegue che le diverse linee d'indagine vengono descritte qui nei loro termini essenziali.¹

Il lavoro è così organizzato: nel primo paragrafo (*Introduzione*) si delineano le principali caratteristiche del fenomeno dell'immigrazione in Italia, come si presenta attualmente. Nel secondo paragrafo (*Il binomio lingue e immigrazione*) ci si sofferma sulla 'storia' di questo ambito

* Il presente lavoro, che rientra nel Progetto Agenzia 2000 intitolato "Le lingue straniere immigrate in Italia" finanziato dal CNR (coordinatore nazionale: Massimo Vedovelli e coordinatore dell'Unità locale di Bergamo: Giuliano Bernini) e nel Prin 2003 dal titolo "Strategie di costruzione del lessico e fattori di organizzazione testuale nelle dinamiche di apprendimento e insegnamento di L2" (coordinatore nazionale e dell'Unità locale di Bergamo: Giuliano Bernini), ha come base di partenza la relazione presentata al Terzo Convegno biennale dell'Australasian Center for Italian Studies "L'Italia globale: le altre Italie e l'Italia altrove", tenutosi a Treviso nelle giornate del 30 giugno - 2 luglio 2005.

Le osservazioni relative a confronti con gli studi australiani, rilevanti nella sede in cui questo contributo è stato presentato, sono qui inserite in nota.

¹ Si rimanda alla bibliografia citata per ulteriori approfondimenti, tenendo conto del fatto che nell'ambito della linguistica acquisizionale sono stati privilegiati i riferimenti bibliografici più recenti, a scapito a volte di alcune pietre miliari di questo settore di indagine.

di indagine che si sviluppa lungo le due linee di ricerca delle lingue immigrate in Italia (cfr. il par. 2.1. *La diversità linguistica*) e della linguistica acquisizionale (cfr. il par. 2.2. *La linguistica acquisizionale*). Il contributo si chiude con un paragrafo conclusivo (cfr. il par. 3) nel quale si suggeriscono nuove linee di ricerca.

1. *Introduzione*

Il fenomeno migratorio in Italia ha ormai raggiunto proporzioni ragguardevoli: secondo le anticipazioni del Dossier Caritas 2005 le presenze straniere regolari ammontano attualmente a 2.730.000 unità. Si è così raggiunta un'incidenza sulla popolazione ormai vicina alla media europea del 5%, quota che le aree metropolitane di Milano e Roma e diversi comuni del Veneto e dell'Emilia Romagna hanno già superato. L'Italia si colloca in Europa subito dopo Germania, Francia e Gran Bretagna,² diventando essa stessa un "grande paese di immigrazione" (Caritas Italiana / Fondazione Migrantes 2005).

A ciò hanno contribuito certamente, oltre a una programmazione dei flussi debole e inefficace, i caratteri geografici dell'Italia: i suoi estesi confini e la sua posizione, attorniata da Paesi a Forte Pressione Migratoria (Pfpm), alla confluenza del continente asiatico e africano e alle porte dell'Europa dell'Est.

I gruppi nazionali più rappresentati provengono nell'ordine da Romania, Marocco e Albania con all'incirca 230/240.000 registrati per ogni gruppo, cui seguono Ucraina e Cina (Caritas Italiana / Fondazione Migrantes 2004). Il dato è tuttavia soggetto a forte variabilità: si pensi ad es. che l'Ucraina, attualmente in quarta posizione, si trovava solo due anni fa al ventunesimo posto. Questo straordinario balzo in avanti (dalla ventunesima alla quarta posizione) non rispecchia fedelmente la realtà; è di certo in parte puro frutto della regolarizzazione che ha reso visibile quanto prima era clandestino. Tuttavia, è innegabile che la situazione sia molto fluida, instabile, cangiante.

L'Italia si è trasformata da paese di emigrazione a paese di immigrazione e tale trasformazione si è attuata in tempi relativamente brevi,

² L'incidenza resta comunque lontana da quella rilevata in Australia, pari al 22%.

nell'arco di qualche decennio, a differenza di altri paesi europei di più lunga tradizione migratoria: agli inizi degli anni '70 in Italia le presenze straniere regolari erano 144.000. Confrontando questo dato con quello attuale l'incremento è stato nell'arco di trentacinque anni del 1795%; l'aumento è stato particolarmente sostenuto negli ultimi quattro anni: alla fine del 2001 i soggiornanti stranieri corrispondevano grosso modo alla metà degli attuali.

Ciò ha richiesto uno sforzo organizzativo non indifferente negli enti pubblici: si pensi in particolare, ma non solo, alle istituzioni scolastiche. Piccoli centri urbani che fino a una decina di anni fa non avevano mai avuto alunni stranieri in classe si trovano ora in testa alle classifiche relative alla presenza straniera in classe: se il comune di Milano è al vertice della graduatoria dei comuni capoluogo, con un'incidenza del 10%, tra le province al primo posto vi è Mantova con un'incidenza del 9% circa. L'attrattività dei comuni capoluogo e delle grandi aree metropolitane ha ceduto il passo ai centri minori, provocando così una maggiore dispersione territoriale che, assieme al 'policentrismo migratorio' (cfr. poco più avanti), ha impedito fenomeni di ghettizzazione (MIUR 2004).

Attualmente, da più parti si riconosce che l'immigrazione in Italia è ormai un fenomeno strutturale, come mostrano palesemente alcune caratteristiche demografiche della comunità straniera, da leggersi come indici di stanzialità: il loro numero, ormai cospicuo; l'elevata incidenza dei minori (su cinque stranieri uno è minore);³ il raggiunto equilibrio tra popolazione maschile e femminile; la crescente tendenza alla stabilità;⁴ la distribuzione territoriale panitaliana, seppure con un picco al Nord, dove risiede il 60% degli immigrati; l'impiego in particolari settori lavorativi, come la collaborazione domestica, l'agricoltura e l'edilizia, dove la manodopera straniera non è concorrenziale, bensì complementare a quella italiana.

L'immigrazione in Italia infine è caratterizzata da un marcato 'policentrismo migratorio': nessun paese o quasi manca all'appello e, seppure talune nazionalità siano ben più presenti e vi siano aree di provenienza notoriamente sovrarappresentate in alcune province,⁵ la dispersione territoriale è molto ampia.

³ La loro presenza segnala progetti migratori a medio-lungo termine.

⁴ Il 60% risiede in Italia da più di cinque anni.

⁵ Bastino gli esempi dell'immigrazione cinese di Prato, di quella indiana – del Punjab – a Cremona o di quella ecuadoregna a Genova.

2. Il binomio lingua e immigrazione

Per quanto attiene alla ricerca linguistica in Italia gli ambiti principali in cui sfociano le ricerche sul binomio “lingua e immigrazione” sono due: la linguistica acquisizionale – l’italiano di stranieri – e la sociologia del linguaggio – le lingue straniere (o immigrate) in Italia –, la prima linea di ricerca intrapresa negli anni ’80 e ormai giunta alla maturità, la seconda ai suoi esordi.⁶ Questo susseguirsi di oggetti diversi di indagine rispecchia le fasi della storia dell’immigrazione in Italia: quando il fenomeno è ancora circoscritto, l’interesse dei linguisti si concentra sull’acquisizione dell’italiano, sul farsi, sul divenire di un sistema linguistico osservato individualmente, in singoli apprendenti studiati longitudinalmente; quando più tardi il fenomeno migratorio si dilata, l’interesse si allarga dal livello individuale a quello comunitario e ci si orienta a scoprire l’apporto linguistico dell’immigrato nello spazio linguistico italiano.

Nel 1986, quando le presenze straniere in Italia sono 400.000 circa, un consorzio di università italiane, guidato dall’Ateneo pavese, dà il via al primo, lungimirante, progetto di ricerca sull’italiano di immigrati, cofinanziato dal Ministero dell’Istruzione e dalle Università di Bergamo, Torino, Trento e Udine, oltre che di Pavia. Le prime ricerche si dedicano a diversi livelli di analisi, non dimenticando il confronto con l’acquisizione dell’italiano come LI:⁷ dalla fonologia nell’italiano di arabofoni di Giuliano Bernini, alla morfologia derivazionale della indimenticabile Monica Berretta e di Rosella Bozzone Costa, alla sintassi, del periodo di Emanuele Banfi e dei pronomi clitici di Anna Giacalone Ramat, capofila nazionale del progetto (cfr. Giacalone Ramat 1988); ma poco più tardi prende corpo una ricerca più organica, dove prevale il lavoro di *équipe* e ci si occupa di espressione della temporalità. Questo filone di ricerca, tuttora attivo, nel corso del ventennio della sua esistenza tocca diver-

⁶ Chi si è occupato di italiano all’estero, come in Australia, si è interrogato invece sui modelli di mantenimento o perdita dell’italiano (e dei dialetti d’Italia) da parte degli emigrati (il riferimento a Bettoni / Rubino 1996 è d’obbligo), ne ha studiato l’erosione o *attrition* come effetto strutturale del *language shift* (Scaglione 2000 per gli Stati Uniti o Caruso 2004) e si è impegnato nella politica linguistica per la sua salvaguardia.

⁷ Il confronto con l’italiano LI è vivo soprattutto per il livello morfologico (cfr. ad es. Calleri 1990 e, più di recente, Calleri / Chini / Cordin / Ferraris 2003).

si ambiti e grazie alle personalità forti e già solide dei suoi fondatori fa guadagnare alla linguistica acquisizionale un ruolo all'interno della linguistica italiana,⁸ nonché visibilità nel panorama europeo di ricerca sull'acquisizione di lingue seconde.

A differenza di quanto avviene in altri paesi europei, primo tra tutti la Repubblica Federale di Germania, l'interesse per il fenomeno non è dettato *in primis* da motivazioni pedagogico-didattiche, ma da puro interesse linguistico e sociolinguistico, diversamente dallo storico progetto di Heidelberg sul *Pidgin-Deutsch* o dall'altrettanto noto Progetto ZISA degli anni '70. In Italia è solo più tardi – dalla metà degli anni '90, quando l'ondata immigratoria investe l'istituzione scolastica (di maggior peso nel panorama migratorio diventano i ricongiungimenti familiari) – che la domanda di formazione dalla scuola diventa più pressante. Anche in questo ambito si rileva un mutamento di oggetto di interesse: dapprima gli insegnanti, talora disorientati, si formano in merito all'insegnamento dell'italiano come lingua della comunicazione quotidiana per un'interazione di base; attualmente, con il superamento in corso di tale fase e con l'incremento graduale degli stranieri nella scuola secondaria di secondo grado, precedentemente non toccata dai flussi di immigrati, chiedono lumi su come sviluppare l'italiano per lo studio delle materie curricolari (la storia, la geografia, la matematica, la biologia ecc.).⁹ E interrogandosi in tal senso su come facilitare lo studio dei manuali disciplinari (cfr. Grassi / Valentini / Bozzone Costa 2003), si cominciano anche a osservare le pratiche conversazionali nella comunicazione didattica della classe plurilingue (cfr. Ciliberti / Pugliese / Anderson 2003 e anche Grassi 2004).

Attualmente numerose sono le iniziative intraprese da parte delle Università per rispondere a questa domanda di formazione: per citarne solo alcune, nella certezza di tralasciarne a torto molte altre, l'università Ca' Foscari di Venezia con il laboratorio Itals, le Università per stranieri di Perugia e di Siena con master annuali o scuole biennali di specializza-

⁸ Ricordiamo solo che il XXVIII convegno della Società Italiana di Glottologia, che ha avuto luogo a Perugia nel 2003, è stato dedicato ad "Acquisizione e mutamento di categorie linguistiche" e che i più recenti convegni annuali della Società di Linguistica Italiana hanno sempre previsto una sezione dedicata alla linguistica acquisizionale.

⁹ Si tratta della competenza di tipo CALP, la *Cognitive Academic Language Proficiency* teorizzata da Cummins (Cummins 1989).

zione di Didattica dell'Italiano come Lingua straniera, l'Università di Bergamo con il Centro di Italiano per Stranieri – Ricerca, formazione e didattica, l'Università di Padova con il Master in didattica dell'italiano L2 e così via. Anche le iniziative editoriali testimoniano il cresciuto interesse per i nuovi fruitori di didattica dell'italiano: si vedano per es. la collana Officina della Lingua presso Guerra diretta da Carla Marengo, la collana del Centro di Eccellenza dell'Università per Stranieri di Siena, della cui sede – insieme a Roma 3 e alla Stranieri di Perugia – ricordo anche i lavori nell'ambito della certificazione (cfr., tra gli altri, Vedovelli 2005), e le pubblicazioni dell'Università per Stranieri di Perugia, nonché numerosissimi manuali di italiano L2 rivolti sia a bambini sia ad adulti.¹⁰

Sul versante simmetrico della lingua materna, poco ancora viene fatto nelle istituzioni scolastiche per la sua tutela, diversamente da quanto è avvenuto e avviene in altri paesi di emigrazione italiana; pur non disponendo di dati nazionali bensì solo regionali, si rileva che tra i progetti per l'educazione interculturale nati in Lombardia negli ultimi dieci anni quelli dedicati alla L1 sono pari all'1,5%.¹¹ L'interesse per le lingue immigrate si registra invece maggiormente a livello universitario dove gli insegnamenti di lingua araba o cinese, per citare le lingue 'esotiche' più diffuse, sono stati istituiti *ex novo* in varie sedi o hanno visto un incremento nelle frequenze (tra queste ricordo ad es. le Università di Lecce, Palermo e Bologna)¹².

Un ulteriore aspetto che caratterizza il panorama italiano è il seguente: mentre in Germania i primi grandi progetti di ricerca sul tedesco L2 incalzano le ondate migratorie (prima gli italiani, gli spagnoli e i portoghesi nei già citati progetti ZISA e di Heidelberg degli anni '70, poi i polacchi del progetto *P-MoLL* della seconda metà degli anni '80),¹³ le pietre miliari della linguistica acquisizionale italiana non si concentrano su particolari gruppi nazionali, e ciò forse proprio in conseguenza alla

¹⁰ Non viene approfondito in questa sede, per ovvii motivi di spazio, il settore, pure fecondo, della glottodidattica italiana.

¹¹ Il dato proviene dal sito dell'ISMU (Iniziative e Studi sulla Multietnicità): <http://www.ismu.org/> > Scuola formazione > Banca dati educazione interculturale > Documenti e statistiche > Statistiche banca dati (p. 3, tab. 9) ed è aggiornato al luglio del 2004.

¹² Sarà curioso sapere però che anche in cinquanta scuole secondarie superiori di secondo grado della Lombardia nell'a.s. 2004-2005 sono stati attivati una ottantina di brevi corsi di giapponese, cinese e arabo, coinvolgendo 1600 studenti circa.

¹³ Si veda per una rassegna degli studi sul tedesco L2 Valentini (1993).

lungimiranza del 'Progetto di Pavia'.¹⁴ In tal modo, grazie alla maturità dei tempi e all'eccellenza delle personalità fondatrici che convogliano le loro diversificate esperienze nel progetto, la ricerca italiana si incanala sin dall'inizio in un approccio sensibile ad una prospettiva interlinguistica e al conseguente studio degli universali dell'apprendimento.

Solo più di recente, dopo l'italiano dei cinesi e degli spagnoli (Valentini 1992, Banfi 2003 e Schmid 1994),¹⁵ fanno capolino le ricerche – ma di singoli ricercatori – sull'italiano delle donne peruviane a Torino (Vietti 2002 e 2005), dei ghanesi a Bergamo (Guerini in stampa), dei nigeriani in Veneto (Goglia 2004), dei giapponesi (Imazu / Valeri 2004 e riferimenti ivi citati),¹⁶ dei singalesi parlanti Tamil (Gracci 2004) e così via¹⁷ e l'interesse per la linguistica acquisizionale si allarga a macchia d'olio, investendo proficuamente nuove sedi di ricerca.

2.1. *La diversità linguistica*

Come detto sopra, la seconda anima della ricerca linguistica sull'immigrazione in Italia è la naturale conseguenza del dilatarsi del fenomeno migratorio: l'attenzione si estende al livello comunitario e gli studi appena iniziati colgono fenomeni di *shift* incipiente¹⁸ verso l'italiano (quindi di perdita della L1 e conseguente adozione dell'italiano).¹⁹

È vero tuttavia che i connotati della situazione attuale potrebbero cambiare molto rapidamente e con essa i fattori che determinano in diversa misura paradigmi di perdita o di mantenimento della lingua d'origine. Solo tra qualche decennio quindi si potrà stabilire se e quali lingue saranno passate dalla condizione di “lingue di migranti”, ossia “idiomi che non si radicano nel territorio locale, ma che comunque circolano nel generale spazio sociale” a “lingue immigrate”, ossia di “scarsa fluttuazio-

¹⁴ Quando fu costituita la banca dati su cui si basa il Progetto (tra il 1986 e il 1994), non era facile reclutare immigrati di specifiche nazionalità per ricerche estese nel tempo. Si veda Andorno / Bernini (2003) per informazioni sul *corpus* su cui si basa il Progetto.

¹⁵ Il lavoro di Schmid (1994), che non fa parte del Progetto pavese, si riferisce all'italiano degli spagnoli nella Svizzera tedesca.

¹⁶ Su un'apprendente giapponese si veda anche Caruso (1990).

¹⁷ Si veda anche il recente volume curato da Ghezzi / Guerini / Molinelli (2004) con presentazioni delle principali lingue immigrate in una prospettiva anche applicativa.

¹⁸ Al momento non sono ancora fattibili studi sistematici sulla seconda generazione di immigrati.

¹⁹ È in questo ambito dunque che l'Italia può fare tesoro delle mature esperienze d'oltreoceano.

ne e di sicuro radicamento sociale, con la conseguente capacità di condizionare l'assetto idiomatico locale" (Bagna / Machetti / Vedovelli 2003: 203); al momento dunque possiamo solo prefigurare che alcune lingue potrebbero dare luogo a stabili varietà etniche, come parrebbe già profilarsi ad es. nel repertorio delle donne peruviane a Torino (Vietti 2005), mentre in altri casi il *language shift* (l'abbandono della lingua materna e l'adozione dell'italiano) si compirà entro la terza generazione.²⁰

Anzitutto, su questo versante della ricerca linguistica dedicato alle lingue immigrate in Italia al momento manca una mappatura geolinguistica a livello nazionale;²¹ in sostanza, per riprendere una calzante metafora già utilizzata in un altro ambito da Berruto (2001), siamo in presenza di poche mappe topografiche e in attesa di una carta satellitare.

Le mappe topografiche di cui disponiamo – le province o città di Torino, Pavia e Verona al Nord e Siena al Centro – sono di due tipi: da una parte proiezioni del dato linguistico sulla base delle informazioni relative alla nazionalità e dall'altra ricerche documentate sul campo; riguardo al primo tipo segnaliamo, oltre a Vedovelli / Villarini (2001), il recente volume di Bagna / Barni / Siebetscheu (2004) con cui si apre la collana del Centro di Eccellenza della Ricerca *Osservatorio linguistico permanente dell'italiano diffuso fra stranieri e delle lingue immigrate in Italia*, istituito presso l'Università per Stranieri di Siena nel 2001.

Il volume, che introduce la questione con l'aiuto di accattivanti rappresentazioni cartografiche, disegna un profilo dell'immigrazione nella provincia senese, profilo che si contraddistingue subito in modo almeno duplice: da una parte un'immigrazione 'alta', che ha riconosciuto in alcuni piccoli centri della provincia il luogo ideale per un *buen retiro* e quindi ha stabilito nella campagna senese la residenza elettiva²² e dall'altra un'immigrazione di lavoratori per motivi economici, lavoratori provenienti da Paesi a Forte Pressione Migratoria; a questi due gruppi

²⁰ Questo pare essere il destino cui va inesorabilmente incontro, nonostante il fiore all'occhiello della politica multiculturale australiana degli anni Settanta e Ottanta, anche l'italiano in Australia penalizzato rispetto ad altre, nuove, *Community Languages*, dal mancato rinnovo dei flussi migratori e nonostante la sua duplice valenza di lingua comunitaria e di grande lingua di cultura (cfr. Bettoni 2003).

²¹ Al momento mancano anche studi sui mutamenti in corso nelle lingue immigrate, secondo il filone di ricerca che in Australia è stato inaugurato da Clyne con i suoi lavori sull'anglicizzazione del tedesco degli anni '60 e '70 (Rubino in stampa).

²² Si tratta in prevalenza di cittadini svizzeri, tedeschi, francesi, britannici e americani.

si deve poi aggiungere la popolazione studentesca che gravita in area urbana, intorno all'Università per stranieri.

Il dato linguistico, ottenuto a partire da quello statistico relativo alla nazionalità, è una ricostruzione a maglie larghe che per il momento semplifica la situazione di plurilinguismo già di partenza, anteriore all'immigrazione; esso è connesso al dato geografico, alla distribuzione sul territorio e ciò rappresenta un primo passo nel riconoscimento dei processi di stanziamento e aggregazione dei gruppi migranti.²³ Inoltre, si registrano anche le tracce linguistiche lasciate dalle comunità immigrate che con più forza si rendono visibili.

Il secondo tipo di indagine quantitativa è invece rappresentato da lavori sul campo come quello di Tosi (1995) o – più recentemente – di Chini (2004a) e di Massariello (2004): le indagini sono state condotte tramite il metodo del questionario, capillare e somministrato – e mi limito qui alla ricerca più corposa di Chini (2004a) – a circa 400 minori e 170 adulti residenti a Torino o Pavia e provincia.

La diversità linguistica viene misurata sul territorio: le lingue attestate ammontano a una quarantina circa, con una tipica distribuzione a iperbole, ossia poche lingue con un buon numero di parlanti e molte con un numero basso o esiguo: per esempio delle 36 lingue dei 170 migranti adulti, solo sette hanno più di dieci parlanti e venti hanno solo uno o due parlanti (Andorno 2004: 242); le lingue maggiormente parlate sono sia presso i minori sia presso gli adulti albanese, inglese e – tra le lingue romanze – spagnolo, rumeno e francese, e, tra le lingue non indoeuropee, arabo (nella sua varietà marocchina) e cinese (Chini 2004c: 118 e Andorno 2004: 242).

L'analisi dei dati ci restituisce un'immagine chiara e dettagliata in merito agli stati di anamnesi, diagnosi e prognosi del repertorio linguistico della comunità immigrata; Chini studia domini non solo intraetnici, interni alla comunità immigrata di appartenenza (come la famiglia), ma anche interetnici, come ad es. quello della scuola con interlocutori italofoeni (gli insegnanti), dove l'uso della L1 è teoricamente debole o assente: ciò a misurare l'ingresso delle lingue immigrate nello spazio linguistico italiano.

²³ Per una prospettiva geografica del fenomeno a Bergamo e provincia si veda il volume di Casti (2004).

Per quanto attiene all'anamnesi, precedente all'immigrazione in Italia, si rileva un plurilinguismo ben diffuso presso gli adulti (la metà di essi) e moderatamente diffuso presso i minori (un sesto del corpus): il bi- o plurilinguismo veniva praticato per una situazione di diglossia nel paese d'origine (per es. tra un vernacolo locale, una lingua franca e a volte anche un'esolingua, ossia una lingua europea di eredità coloniale) o per precedenti esperienze migratorie in altri paesi, per lo più europei.

In riferimento alla diagnosi è quantitativamente rilevante (ammonta al 47%) soprattutto l'alternanza tra lingua materna e italiano nel dominio intraetnico della famiglia, dove la L1 domina solo nel 30% dei casi. Il fatto è interpretato come un segnale di *shift* incipiente verso l'italiano.

Interessante è anche osservare che il mantenimento della L1 è facilitato nel contesto metropolitano di Torino più che in quello urbano e rurale di Pavia e provincia:²⁴ così emerge per es. nel dominio delle transazioni economiche dove la L1 è sostenuta da una rete commerciale etnica estesa o nel dominio amicale dove il reticolo sociale intraetnico è caratterizzato dalla consistenza numerica e da legami densi (in parole semplici, ogni membro del reticolo sociale conosce gli altri).

Tra i vari fattori che favoriscono il mantenimento o, viceversa, la perdita della lingua d'origine e lo *shift* verso l'italiano, ne citiamo sommariamente alcuni, che già altrove hanno mostrato di essere una forza motrice responsabile dei movimenti all'interno del repertorio e ci soffermiamo invece su quelli il cui effetto trainante ci sembra meno immediatamente percepibile.

Tra i primi, la generazione (genitori e figli), la durata della permanenza in Italia, gli anni di scolarizzazione sia nel Paese d'origine sia in Italia, la frequenza dei rapporti con il Paese d'origine, il luogo di nascita (all'estero o in Italia), il grado di integrazione (misurato presso i minori attraverso l'indice di relazionalità, ossia la frequentazione di amici italiani al di fuori dei canali obbligati dell'istruzione; Chini 2004b: 87, Membretti 2004: 107-109 e Biazzi / Chini 2004: 206-209), la fase di vita (indagata di recente in contesto australiano da Rubino 2003).

Anche in Italia è stato osservato che alcuni gruppi nazionali conservano maggiormente la L1 e altri manifestano invece comportamenti più innovativi e di minor fedeltà alla lingua d'origine, secondo la scala ri-

²⁴ Il fenomeno è stato osservato anche in Australia (cfr. Rubino in stampa).

portata in (1); la nazionalità si correla in parte a diversi gradi di parentela linguistica e/o affinità culturale (Biazzi / Chini 2004: 170-176 e Chini 2004d: 327).

- (1) Propensione al mantenimento di L1 (minori)
Marocchini/Nordafricani > Cinesi/Asiatici > Latino-americani >
Europei centro-orientali (Albanesi > Rumeni)
(Chini 2004d: 320)

È da menzionare anche l'ipotesi che un repertorio diglottico dai paesi d'origine sanzioni o interdice l'alternanza L1/italiano che – come detto sopra – è un primo segnale di *shift* incipiente.

Interessante è poi il ruolo della donna-madre con i figli: è conservativo se la sua area di provenienza è la Cina o il Marocco e innovativo se proveniente dall'Europa centro-orientale o dall'America centro-meridionale; la diversa area di provenienza si correla però con l'eventuale emancipazione femminile, in particolare lo stato di casalinghe delle donne (marocchine) o di lavoratrici (cinesi) nel settore (intraetnico) della ristorazione oppure il lavoro esocomunitario delle donne europee o latino-americane.

In conclusione, resta da precisare che la diversità linguistica attestata, in aumento rispetto a quella presente in Italia prima delle recenti ondate migratorie per le minoranze storiche, non crea al momento situazioni di conflitto, ma solo di contatto; la lingua autoctona non è in pericolo sia perché l'incidenza totale delle parlate alloglotte è comunque bassa sia perché la diversità linguistica è alta (si pensi ancora al policentrismo migratorio, citato sopra).

Indagini qualitative ancora più ad alta risoluzione e da prospettive di analisi assai diverse, sono quelle di Guerini (2002, 2003 e 2005) e di Vietti (2002 e 2005): la prima rinvia alla situazione della comunità ghanese immigrata a Bergamo e provincia e di questa descrive le dinamiche del repertorio linguistico complesso, un repertorio di doppia diglossia sovrapposta.

Infatti, di dominio diffuso nell'intera comunità sono i tre sistemi linguistici del *twi*, prima lingua veicolare del Ghana e conosciuta dalla maggior parte della popolazione ghanese,²⁵ del *Ghanaian English*²⁶ e

²⁵ Il *twi* è conosciuto anche da coloro che non lo parlano come L1.

²⁶ Si intende qui il *Ghanaian English* nelle sue diverse varietà, quella standard e il *Ghanaian Pidgin English*.

dell'italiano: questi tre sistemi linguistici si collocano in una prima situazione di diglossia che vede l'inglese e l'italiano quali varietà alte opporsi al twi; la seconda situazione di diglossia oppone invece la varietà alta del twi ai vernacoli locali del Ghana e al *Ghanaian Pidgin English*.²⁷ A Bergamo il dialetto, sistema facente parte della comunità autoctona, non entra nella comunità immigrata (cfr. anche Bernini 2001) perché avvertito dai parlanti nativi come inaccessibile agli immigrati: ciò potrebbe essere indice da parte della comunità italoфона di maturità linguistica, ma anche di esclusione dell'immigrato attraverso un *we-code*.

L'indagine sociolinguistica di Vietti (2002 e 2005) sulle donne peruviane nell'area metropolitana di Torino si lascia invece condurre dal modello del reticolo sociale: nella prima fase dell'immigrazione generalmente la donna peruviana è incapsulata in un reticolo sociale monoetnico, a causa dell'occupazione prevalente²⁸ – occupazione che richiede un impegno a tutto campo – che la conduce di fatto all'isolamento dalla comunità italiana, dalla comunità autoctona; pure la frequentazione assidua della comunità etnica è quasi preclusa per la mancanza di una residenza propria e di un “tempo proprio” per l'impegno lavorativo. Tale tipologia di reticolo sociale favorisce, insieme alla stretta parentela genetica tra italiano e spagnolo e alla vicinanza strutturale che ne deriva, lo sviluppo di una varietà etnica di contatto, una varietà di italiano ispanizzato contrassegnata più o meno marcatamente da prestiti, ibridismi (come ad es. *laDro-s*) e modificazioni morfonologiche con ristrutturazione di paradigmi.²⁹

²⁷ La situazione è simile a quella descritta per l'Australia da Bettoni: l'inglese rappresenta la varietà alta in opposizione all'italiano e l'italiano a sua volta rappresenta la varietà alta in opposizione al dialetto (Bettoni 1998: 26).

²⁸ Si tratta della cura della casa, ma soprattutto della cura della persona (malati e anziani).

²⁹ Riportiamo qui un paio di esempi, tratti da Vietti (in stampa):

- (i) sì sì e anche tengo conosimient de infermeria, tuto ha sido para mí fascile
'sì e ho anche delle conoscenze di infermeria, per me tutto è stato facile [sott. 'per lavorare']';
- (ii) no lo ban a lasciar laßorar
'non lo lasceranno lavorare'

Si notino, tra gli altri, a diversi livelli la fricativa interdentale ß, la collocazione preverbale di *anche* su modello di *tambien*, il verbo *tener* per 'avere' e la struttura *ir a* + infinito in luogo del futuro sintetico dell'italiano.

Solo progressivamente con l'emancipazione della situazione lavorativa (da assistente fissa a lavoratrice ad ore), con la conquista di una residenza propria e con la conseguente ricostituzione del nucleo familiare ricongiunto la segregazione lavorativa viene meno, il reticolo sociale diventa etnocentrico e la varietà etnica marcatamente ispanizzata lascia il posto a un'interlingua avanzata di italiano.

2.2. *La linguistica acquisizionale*

La linea di ricerca più radicata, più matura in Italia è quella, come detto sopra, relativa alla linguistica acquisizionale: per “anzianità” e per organicità ci limitiamo qui a delineare le linee essenziali del ‘Progetto di Pavia’, che al momento coinvolge le università di Bergamo, capofila nazionale, Milano Bicocca, Padova, Pavia, Siena per Stranieri, Torino e Verona;³⁰ è bene ricordare però che, soprattutto negli ultimi anni, l'interesse per l'italiano L2 si è esteso a numerose altre sedi

Anzitutto, il ‘Progetto di Pavia’ ha studiato l'acquisizione spontanea, ossia l'acquisizione di chi impara l'italiano non in ambito scolastico, ma prevalentemente perché lingua della comunità che lo ospita. Le indagini, che, come abbiamo visto (cfr. il par. 2), si sviluppano lungo i diversi livelli di analisi della lingua (la morfologia – del nome e del verbo –, la sintassi – della frase e del periodo –, la testualità – le anafore, i connettivi con la loro funzione di collegamento di frasi o di capoversi e via dicendo –), si sono basate su una banca dati costituita dalle registrazioni, sotto forma di interviste su temi non specifici (in genere, la storia dell'immigrazione e questioni connesse al soggiorno in Italia), di venti apprendenti di italiano L2, seguiti longitudinalmente fino a un massimo di un anno e due mesi; i soggetti sono giovani (solo tre hanno più di trent'anni) con undici diverse L1, appartenenti a cinque famiglie linguistiche: oltre all'indoeuropeo, rappresentato da albanese, francese, inglese e tedesco, hanno voce anche il semitico con l'arabo marocchino e il tigrino o il sinotibetano con il cinese.³¹

L'idea fondamentale – ed europea – che soggiace al lavoro è che gli

³⁰ Come si può inferire dalle università coinvolte nel progetto, gli studi sono stati condotti soprattutto in area settentrionale.

³¹ La banca dati è a disposizione della comunità scientifica e può essere richiesta al seguente indirizzo: <http://dobc.unipv.it/linguistica/> > Risorse > Banca Dati.

apprendenti nel corso del loro progressivo avvicinamento alla lingua *target*, all'italiano, sviluppino ciò che viene chiamata varietà di apprendimento o interlingua. Si tratta di un sistema linguistico autonomo, del quale, pur nella marcata variabilità, possono essere rintracciate le regolarità. Le interlingue sviluppano i loro principi costitutivi in base alle conoscenze linguistiche precedenti (quindi la L1, ma – come abbiamo visto sopra, per almeno la metà degli adulti in Italia oggi – anche altre lingue prime o seconde conosciute, oltre a quanto già si sa a proposito della L2), in base alle proprietà dell'*input* che ricevono (quindi, in base a come è strutturata la L2) e in base alla capacità linguistica umana. Addurrò un esempio per ognuno di questi fattori, attingendoli prevalentemente dall'ultima sintesi dei lavori del 'Progetto di Pavia', il volume *Verso l'italiano* (Giacalone Ramat 2003a).

L'influsso della lingua materna è osservabile nella morfologia nominale, in particolare nei fenomeni dell'accordo di genere e numero all'interno del sintagma nominale, come in *le mie cugine simpatiche* (Chini / Ferraris 2003): dai lavori di Chini emerge con chiarezza la lentezza con cui apprendenti che non conoscono tale fenomeno dell'accordo nella L1 lo elaborano nell'interlingua: i persianofoni, i sinofoni e in parte gli anglofoni faticano a grammaticalizzare ciò che nei loro sistemi linguistici non è morfologico; si tratta di una difficoltà radicata, profonda. Difficile è poi l'accordo in quei sottosettori della morfologia nominale in cui è assente nella L1, ad es. per gli apprendenti con L1 tedesco l'accordo con l'aggettivo predicativo e con il participio passato. Facilitati dall'affinità con la L1 sono invece gli ispanofoni e i francofoni.

Ma il ruolo della L1 non è così banale, come potrebbe sembrare da questa esemplificazione poiché esso si intreccia con tendenze generali, universali che possono talora contrastare, talora favorire l'interferenza. Nel caso in questione, ad es., in base anche ai dati quantitativi riportati nella tabella al punto (2) relativi al solo genere, è stata individuata una sequenza degli elementi (chiamati i *target* dell'accordo) riportata in (3) su cui l'accordo stesso compare: si tratta di una sequenza ritenuta valida per tutti, indipendentemente dalla L1, e che risponde a un criterio generale di distanza sintattica: più il *target* è vicino al controllore dell'accordo, al nome, e più precocemente sarà appreso. È qui quindi che si mostra all'opera il secondo dei fattori elencati sopra, una generale capacità linguistica umana.

- (2) Percentuale di accordi di genere corretti nei vari *target* in alcuni (gruppi di) apprendenti

<i>Target</i>	persianofoni (5)	anglofoni (3)	tedescofoni (2)	francofoni (1)
Articoli det.	78	75	75	78 (solo sg. 91%)
Articoli indet.	71	74	60	92
Agg. attrib.	58	60	45	64
Agg. pred., part.pass.	49	63	36	57

(Chini 1995: 270; cfr. ora anche Chini / Ferraris 2003: 61)

- (3) pronomi tonici di 3a sg. > articolo determinativo (>) articolo indeterminativo > aggettivo attributivo > aggettivo predicativo (>) participio passato

(Chini 1995: 285; cfr. ora anche Chini / Ferraris 2003: 66)

Il terzo fattore che determina la forma delle IL è rappresentato dalle proprietà dell'*input*: riguardo a tale fattore il 'Progetto di Pavia' è rigorosamente attento ai fenomeni che caratterizzano l'*input* a cui gli apprendenti sono con tutta probabilità esposti: in ogni capitolo di *Verso l'italiano* ci si riferisce a quanto è noto riguardo all'italiano parlato e l'emergere delle varie strutture negli apprendenti, non sempre conformi alla norma dell'italiano standard, è messo a confronto con quanto emerge nelle varietà colloquiali o talora popolari dell'italiano; ne sono esempi i richiami alle frasi relative dell'italiano colloquiale studiate da Bernini (1991), al *Lessico di frequenza dell'italiano parlato* e al Vocabolario di Base di De Mauro (1993), o le considerazioni in merito ai "segmenti in movimento del verbo nell'italiano neostandard", come suona il titolo di un paragrafo di *Verso l'italiano* (Banfi / Bernini 2003: 80).

Ma l'attenzione all'*input* non si traduce solo in una disamina dei fatti di lingua concreti cui l'apprendente va incontro; equivale anche a un inquadramento del sistema dell'italiano in una prospettiva tipologica, a confronto con altre lingue del mondo (si pensi alla tipologia morfologica o alla subordinazione secondo l'impostazione di Givón 1990).

Per concludere, delle varietà di apprendimento gli studiosi descrivono le fasi, le sequenze di acquisizione, le regolarità di mezzi con i quali le nozioni vengono espresse e il loro susseguirsi; dalle indagini tuttavia

emerge altresì un interesse per le strategie di espressione morfologica o i principi formali cui i discenti si appoggiano: possiamo richiamare qui il principio *one-to-one* o di unifunzionalità, per cui la desinenza dei nomi maschili viene generalizzata in *-o* e quella dei femminili in *-a* e quindi avremo *bicchiere*, *meso* ‘mese’ e *padro* o *moglia*, *madla* ‘madre’ e *fasa* ‘fase’ (Chini / Ferraris 2003: 44). Ma lo stesso principio che appiattisce l’allomorfia agisce anche sulle forme verbali *prenduto* ‘preso’, *dicio* ‘dico’ o *salò* ‘salgo’, forme analogiche che costellano le interlingue dei dinamici apprendenti di L2, oltre che i sistemi in via di formazione dei bambini nativi, e che costituiscono preziosi indizi di un apprendimento creativo e autonomo. Altro principio all’opera nel trattamento della morfologia italiana è la preferenza per il morfema libero: ne è un chiaro esempio la presenza di pronomi soggetto (*io*, *tu*), in italiano non obbligatori, accompagnati da una forma base, invariante del verbo: *io parla*, *tu parla*, *lui parla* rappresentano alternative più facili e comode di *parlo*, *parli*, *parla* (Berretta 1992 e Banfi / Bernini 2003).

3. Conclusioni

Nonostante il ventennio fecondo di ricerca, molto resta ancora da fare in un campo giovane di indagine come quello che studia il binomio lingua e immigrazione: anzitutto, è augurabile che i due ambiti di studio sopra illustrati si compenetrino a vicenda.

Ci si può poi interrogare a proposito della collocazione delle varietà di apprendimento e delle lingue immigrate nell’architettura dell’italiano contemporaneo: nel 1987 Berruto collocava le varietà di apprendimento ai margini della gamma di varietà (1987: 42-43 e 173-179); è lecito chiedersi se a distanza di un ventennio, con all’incirca tre milioni di utenti potenziali, tali varietà – pur transeunti e in movimento – abbiano ancora un ruolo marginale.

Per quanto riguarda poi la linguistica acquisizionale, alcuni livelli di analisi della lingua, come ad es. quello fonologico, sono stati sinora poco affrontati o trascurati (si vedano però Bernini 1988 e Costamagna 2003), mentre ai ritardi della ricerca sullo sviluppo lessicale stanno ponendo rimedio le ultime edizioni del ‘Progetto di Pavia’ (cfr. Bernini 2003, Jezek 2005, Spreafico 2003 e 2005).

All'interno della morfosintassi, 'piatto forte' della linguistica acquisizionale (italiana), mancano poi indagini approfondite su stadi assai avanzati dell'apprendimento dell'italiano, in particolare, per es., poco ancora si sa di come i tempi del congiuntivo e del condizionale entrino nelle varietà di apprendimento, di quali contesti li favoriscano o viceversa li escludano.

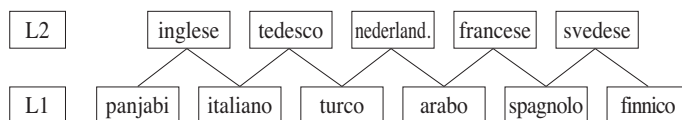
A tale livello avanzato o ultimo (uno stadio-limite o *ultimate attainment*) si potrebbero collegare anche nuove ricerche sulla fossilizzazione, ossia la condizione in cui, nonostante una sostenuta esposizione all'*input*, una adeguata motivazione ad apprendere e l'opportunità di interagire linguisticamente, l'apprendimento si ferma, almeno a livello locale – ossia riguardo a specifici fenomeni o strutture linguistiche – più che a livello globale (Han 2004); si tratterebbe di un terreno vergine nella linguistica acquisizionale italiana, largamente inesplorato anche in quella europea, che potrebbe avere importanti ricadute a livello applicativo.

Al proposito è utile ricordare una interessante differenza che affiora dalla linguistica acquisizionale italiana in confronto a quella europea (cfr. Klein / Perdue 1997): dai lavori patrocinati dalla *European Science Foundation* (ESF) risulta che un terzo circa dei quaranta apprendenti adulti indagati nel lungo periodo dell'indagine (gli apprendenti furono seguiti per trenta mesi) non sviluppa opposizioni morfologiche e si fossilizza in una varietà basica, elementare (Dietrich / Klein / Noyau 1995: 36). Ciò pare non accadere nel contesto italiano, se non sporadicamente: due soli dei venti soggetti indagati non mostrano sviluppi morfologici; entrambi i soggetti in questione però sono stati seguiti per un periodo molto limitato nel tempo (cinque e sette mesi) e nulla garantisce che oltre tale periodo ci siano stati sviluppi³² di cui il ricercatore non è venuto a conoscenza. La 'anomalia italiana' viene spiegata con un fattore interno alla lingua poiché la morfologia dell'italiano permetterebbe, almeno in certe forme (per es. il participio passato, il futuro o l'imperfetto), una più agevole segmentazione dei morfemi; per es. in *parl-a-v-ano* si possono distinguere agevolmente un morfema lessicale (*parl-*), una vocale tematica (*-a-*), un morfema grammaticale portatore di valori aspettuali e temporali (*-v-*) e via di seguito (Giacalone Ramat 2003b: 22). Tuttavia,

³² Ciò vale soprattutto per il più giovane dei due, un quindicenne.

è lecito chiedersi se non vi siano anche altri fattori concomitanti che abbiano prodotto la sopra citata ‘anomalia italiana’: non è casuale che per i due soggetti italiani in questione la fossilizzazione sia stata spiegata con l’isolamento dai nativi e le conseguenti ridotte possibilità di *input*; a rigore in tali condizioni non si dovrebbe parlare di fossilizzazione. Tale è però probabilmente anche la condizione di molti adulti immigrati studiati nel progetto della ESF: ricordiamo che nell’articolato progetto ESF vengono indagati soggetti con coppie di L1/L2 secondo un sistema a doppia entrata e a doppia uscita, come nello schema seguente:

- (4) distribuzione delle L1 e delle L2 negli apprendenti del progetto patrocinato dalla ESF



Le L1 degli apprendenti sono state scelte in base alla loro rappresentatività sul territorio; questa scelta potrebbe correlarsi, almeno per una parte della popolazione immigrata, a reticoli sociali (densi e forti) che inducono a una sottoesposizione all’*input* dei nativi e a una sovraesposizione al *foreigner talk*.³³ Nella ricerca acquisizionale italiana invece si è preferito privilegiare la diversità linguistica di partenza e ciò potrebbe aver garantito una migliore isolabilità dei fattori linguistici da quelli sociali.

Un altro compito che la linguistica acquisizionale italiana deve ancora assolvere è quello di correlare tra loro le diverse sequenze acquisizionali che sono state individuate nei vari sottosettori di analisi (il nome, il verbo, la sintassi di frase e del periodo): varrebbe la pena di ipotizzare tali correlazioni e di verificarle sui *corpora* longitudinali della stessa banca dati di Pavia. L’esito che vedo profilarsi è che tali correlazioni non siano effettivamente generalizzabili perché alcuni fattori, come l’assenza di una certa nozione dall’inventario morfematico della L1 o

³³ Alla base di questa varietà fossilizzata potrebbe esserci presso alcuni immigrati anche un intento identitario, quindi un’adozione della IL fossilizzata come varietà etnica, come *we-code*. Rilevante, poi, sarà anche la minore o maggiore affinità (reale o percepita) linguistica e/o culturale tra i due sistemi in contatto.

viceversa la congruenza tipologica (si pensa alla libertà nell'ordine delle parole che accomuna italiano e cinese e che separa italiano e inglese), hanno mostrato la loro azione frenante o viceversa facilitante sullo sviluppo in L2; credo che il livello sintattico del periodo sia quello che meno si correla con lo sviluppo morfologico; nonostante la parziale prevedibilità degli esiti, un quadro preciso delle correlazioni tra sviluppo di morfologia nominale e verbale è auspicabile.

Auspicabile infine sarebbe pure una maggiore collaborazione tra la linguistica acquisizionale e la glottodidattica (su questo argomento si vedano Lo Duca 2003 e Andorno 2005): la prima ha spesso rimproverato alla seconda di non aver tenuto in debito conto i risultati ai quali è pervenuta, soprattutto nell'ambito delle sequenze di acquisizione. Se è vero che sarebbe auspicabile sperimentare rigorosamente l'efficacia di un sillabo basato sulla sequenze acquisizionali, è innegabile tuttavia che le scelte della glottodidattica hanno motivo d'essere e una mediazione ci pare irrinunciabile: per es. il fenomeno dell'accordo dell'articolo con il nome è generalmente una delle prime regole ad essere spiegate, anche se esso appare solo in varietà postbasiche; è vero però che l'articolo è assai frequente e che l'accordo è un fenomeno pervasivo dell'italiano; una mediazione va a questo punto richiesta all'insegnante che dovrà essere preparato a non aspettarsi che l'acquisizione del fenomeno sia immediata; in altre parole, la differenza tra competenza ricettiva e produttiva va applicata non solo al lessico, ma anche alla morfosintassi, e all'interno di questa non solo alle strutture più marginali del sistema (come le forme e le funzioni di taluni tempi verbali), ma anche a quelle più centrali.

Bibliografia

- Andorno, Cecilia, 2004, "I repertori e gli usi linguistici" In: Chini (a c. di): 239-296.
- Andorno, Cecilia, 2005, "Sviluppare la competenza (meta)linguistica. Spunti e suggerimenti dalla linguistica acquisizionale". In: Valentini, Ada / Bozzone Costa, Rosella / Piantoni, Monica (a c. di), *Insegnare ad imparare in italiano L2: le abilità di studio per la scuola e per l'università*, Atti del Convegno-Seminario (Bergamo, 14-16 giugno 2004), Perugia, Guerra: 91-104.

- Andorno, Cecilia / Bernini, Giuliano, 2003, "Premesse teoriche e metodologiche". In: Giacalone Ramat, Anna (a c. di): 27-36
- Bagna, Carla / Barni, Monica / Siebetscheu, Raymond, 2004, *Toscane favelle. Lingue immigrate nella provincia di Siena*, Perugia, Guerra.
- Bagna, Carla / Machetti, Sabrina / Vedovelli, Massimo, 2003, "Italiano e lingue immigrate: verso un plurilinguismo consapevole o verso una varietà di contatto". In: Valentini / Molinelli / Cuzzolin / Bernini (a c. di): 201-222.
- Banfi, Emanuele (a c. di), 2003, *Italiano/L2 di cinesi. Processi acquisizionali*, Atti del Seminario internazionale (Milano-Bicocca, 1 dicembre 2000), Milano, Franco Angeli.
- Banfi, Emanuele / Bernini, Giuliano, 2003, "Il verbo". In Giacalone Ramat (a c. di): 70-115.
- Bernini, Giuliano, 1988, "Questioni di fonologia nell'italiano lingua seconda". In: Giacalone Ramat (a c. di): 77-90.
- Bernini, Giuliano, 1991, "Frase relative nel parlato colloquiale". In: Lavinio, Cristina / Sobrero, Alberto (a cura di), *La lingua degli studenti universitari*, La Nuova Italia, Firenze: 165-187.
- Bernini, Giuliano, 2001, "Varietà di apprendimento di italiano L2 e varietà del repertorio dei nativi italofofoni". In: Fusco, Fabiana / Marcato, Carla (a c. di) *L'italiano e le regioni*, Atti del Convegno di Studi, Udine (15-16 giugno 2001), Università degli Studi di Udine, Centro Internazionale sul Plurilinguismo, numero monografico di *Plurilinguismo. Contatti di lingue e culture* 8: 53-69.
- Bernini, Giuliano, 2003, "Come si imparano le parole. Osservazioni sull'acquisizione del lessico in L2". *Itals* I/2: 23-47.
- Berretta, Monica, 1992, "Marcatezza in morfologia e apprendimento di lingue seconde". *Quaderni del Dipartimento di Linguistica e Letterature comparate* 8: 129-156 (ora in: Dal Negro, Silvia / Mortara Garavelli, Bice (a c. di), 2002, *Temi e percorsi della linguistica. Scritti scelti di Monica Berretta*, Vercelli, Edizioni Mercurio: 47-79).
- Berruto, Gaetano, 1987, *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma, La Nuova Italia Scientifica.
- Berruto, Gaetano, 2001, "L'emergenza della connessione interproposizionale nell'italiano di immigrati. Un'analisi di superficie". *Romanische Forschungen* 113: 1-37.
- Bettoni, Camilla / Rubino, Antonia, 1996, *Emigrazione e comportamento linguistico. Un'indagine sul trilinguismo dei siciliani e dei veneti in Australia*, Galatina, Congedo Editore.

- Bettoni, Camilla, 1998, *The Sociolinguistics of Community Language Teaching*, Sydney, Language Acquisition Research Center.
- Bettoni, Camilla, 2003, "Politiche nazionali e insegnamento delle lingue: il caso dell'Australia". In: Valentini / Molinelli / Cuzzolin / Bernini (a c. di): 407-429.
- Biazzì, Michela / Chini, Marina, 2004, "Gli usi linguistici". In: Chini (a c. di): 145-210.
- Calleri, Daniela, 1990, "L'acquisizione dell'imperfetto in bambini di madrelingua italiana". In: Bernini, Giuliano / Giacalone Ramat, Anna (a c. di), *La temporalità nell'acquisizione di lingue seconde*, Milano, Franco Angeli.
- Calleri, Daniela / Chini, Marina / Cordin, Patrizia / Ferraris, Stefania, 2003, "Confronti tra l'acquisizione di italiano L1 e l'acquisizione di italiano L2". In Giacalone Ramat (a c. di): 220-253.
- Caritas Italiana / Fondazione Migrantes, 2004, *Società aperta, società dinamica e sicura. XIV Dossier Statistico Immigrazione*, Roma, Nuova Anterem.
- Caritas Italiana / Fondazione Migrantes, 2005, *XV Dossier Statistico Immigrazione* (per le anticipazioni <http://www.caritasroma.it/Prima%20pagina/Download/Anticipazioni%20Dossier%202005.pdf>)
- Caruso, Marinella, 1990, "Italiano L2: prime osservazioni sull'interlingua di un soggetto giapponese". *Quaderni del Dipartimento di Linguistica e Letterature comparate* 6: 189-208.
- Caruso, Marinella, 2004, "Attrition in the verb system of Italian in Australia". *Australian Review of Applied Linguistics* 18: 9-24.
- Casti, Emanuela (a c. di), 2004, *Atlante dell'immigrazione a Bergamo. L'Africa di casa nostra*, Bergamo, Bergamo University Press.
- Chini, Marina, 1995, *Genere grammaticale e acquisizione. Aspetto della morfologia nominale in italiano L2*, Milano, Franco Angeli.
- Chini, Marina (a c. di), 2004a, *Plurilinguismo e immigrazione in Italia. Un'indagine sociolinguistica a Pavia e Torino*, Milano, Franco Angeli.
- Chini, Marina, 2004b, "L'indagine". In: Chini (a c. di): 69-87.
- Chini, Marina, 2004c, "I repertori linguistici". In: Chini (a c. di): 115-143.
- Chini, Marina, 2004d, "Sintesi e discussione". In: Chini (a c. di): 299-337.
- Chini, Marina / Ferraris, Stefania, 2003, "Morfologia del nome". In: Giacalone Ramat (a c. di): 37-69.
- Ciliberti, Anna / Pugliese, Rosa / Anderson, Laurie, 2003, *Le lingue in classe*, Roma, Carocci.
- Costamagna, Lidia, 2003, "Affricates in Italian as L2: The role of psycho-attitudinal parameters". In: Giannini, Stefania / Costamagna, Lidia (a c. di), 2003, *La*

- fonologia dell'interlingua. Principi e metodi di analisi*, Milano, Franco Angeli: 95-129.
- Cummins, Jim, 1989, *Empowering Minority Students*, Sacramento, California Association for Bilingual Education.
- Dal Negro, Silvia / Molinelli, Piera (a c. di), 2002, *Comunicare nella torre di Babele. Repertori plurilingui in Italia oggi*, Roma, Carocci.
- De Mauro, Tullio / Mancini, Federico / Vedovelli, Massimo / Voghera, Miriam, 1993, *Lessico di frequenza dell'italiano parlato*, Milano, Etaslibri.
- Dietrich, Rainer / Klein, Wolfgang / Noyau, Colette, 1995, *The Acquisition of Temporality in a Second Language*, Philadelphia, Benjamins.
- Ghezzi, Chiara / Guerini, Federica / Molinelli, Piera (a c. di), 2004, *Italiano e lingue immigrate a confronto: riflessioni per la pratica didattica*. (Atti del Convegno-seminario del CIS, Bergamo, 23-25 giugno 2003), Perugia, Guerra.
- Giacalone Ramat, Anna (a c. di), 1988, *L'italiano tra le altre lingue: strategie di acquisizione*, Bologna, il Mulino.
- Giacalone Ramat, Anna (a c. di), 2003a, *Verso l'italiano. Percorsi e strategie di acquisizione*, Roma, Carocci.
- Giacalone Ramat, Anna, 2003b, "Il quadro teorico". In: Giacalone Ramat (a c. di): 17-26.
- Givón, Talmy, 1990, *Syntax. A Functional- typological Intoduction*, Vol. 2, Amsterdam, Benjamins.
- Goglia, Francesco, 2004, "The interlanguage of Igbo Nigerians immigrated in Italy, with particular attention to the interference with English language". In: Baur, Siegfried (a c. di), *Il soggetto plurilingue. Interlingua, aspetti di neurolinguistica, identità e interculturalità*, Milano, Franco Angeli: 23-120.
- Gracci, Sandra, 2004, "I Tamil e l'acquisizione della morfosintassi italiana. Uno studio nella comunità di Bologna". *Itals* II/5: XXXXX.
- Grassi, Roberta, 2004, *Il parlato dell'insegnante in classi plurilingui: strategie di adattamento linguistico nelle interrogazioni*, tesi di dottorato, Università per Stranieri di Siena.
- Grassi, Roberta / Valentini, Ada / Bozzone Costa, Rosella (a c. di), 2003, *L'italiano per lo studio nella scuola plurilingue: tra semplificazione e facilitazione*, Perugia, Guerra.
- Guerini, Federica, 2002, "Plurilinguismo e immigrazione: la comunità ghanese in provincia di Bergamo". In: Dal Negro / Molinelli (a c. di): 62-77.
- Guerini, Federica, 2003, "Immigrazione e repertori plurilingui in Italia: il repertorio della comunità di immigrati di origine ghanese in provincia di Bergamo". In: Valentini / Molinelli / Cuzzolin / Bernini (a c. di): 295-307.

- Guerini, Federica, in stampa, "Repertori complessi e comunicazione plurilingue: un'indagine sulla comunità degli immigrati ghanesi in provincia di Bergamo". In: Carli, Augusto (a c. di), *Le sfide della politica linguistica di oggi. Fra la valorizzazione del multilinguismo migratorio locale e le istanze del plurilinguismo europeo*, Milano, Franco Angeli.
- Han, ZhaoHong, 2004, "Fossilization: Five central issues". *International Journal of Applied Linguistics* 14: 212-242.
- Imazu, Maki / Valeri, Lucilla, 2004, *Lo sviluppo della sintassi in italiano L2. Input didattico e abilità di produzione scritta*, Siena, Università per Stranieri di Siena.
- Jezek, Elisabetta, 2005, "Verbi, eventi e quadri argomentali in italiano L2". In Grandi, Nicola (a c. di), *Morfologia e dintorni. Studi di linguistica tipologica ed acquisizionale*, Milano, Franco Angeli: 179-196.
- Klein, Wolfgang / Perdue, Clive, 1997, "The Basic Variety (or: Couldn't natural languages be much simpler?)". *Second Language Research* 13/4: 301-347.
- Lo Duca, Maria Giuseppina, 2003, "Sulla rilevanza per la glottodidattica dei dati di acquisizione di lingue seconde: "narrare" in italiano L2". In: Giacalone Ramat (a c. di): 254-270.
- Massariello, Giovanna, 2004, "Le 'nuove minoranze' a Verona. Un osservatorio sugli studenti immigrati". In: Bombi, Raffaella / Fusco, Fabiana (a c. di), *Città plurilingui / Multilingual cities. Lingue e culture a confronto in situazioni urbane*, Atti del Convegno internazionale di studi (Udine, 5-7 dicembre 2002), Udine, Forum: 353-376.
- Membretti, Andrea, 2004, "Caratteristiche anagrafiche e aspetti della socializzazione". In: Chini (a c. di): 91-114.
- Mioni, Alberto, 2000, "Le macrocause dei mutamenti linguistici e i loro effetti". In: Cipriano, Palmira / d'Avino, Rita / Di Giovine, Paolo (a c. di), *Linguistica storica e sociolinguistica* (Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia – Roma, 22-24 ottobre 1998), Roma, Il Calamo: 123-162.
- MIUR, 2004, *Alunni con cittadinanza non italiana - a.s. 2003/2004*, Roma, settembre 2004 (http://www.istruzione.it/mpi/pubblicazioni/2004/alunni_non_italiani_04.shtml documenti).
- Rubino, Antonia, 2003, "Prospettive di mantenimento linguistico: fase di vita e di comunità come fattori di variabilità tra gli italiani in Australia". In: Valentini / Molinelli / Cuzzolin / Bernini (a c. di): 309-329.
- Rubino, Antonia, in stampa, "Immigrant minorities: Australia". In: Hellinger, Marlis / Pauwels, Anne (eds.) *Language and Communication: Diversity and Change*, Berlin/New York, Mouton de Gruyter.
- Scaglione, Stefania, 2000, *Attrition. Mutamenti sociolinguistici nel lucchese di San Francisco*, Milano, Franco Angeli.

- Schmid, Stephan, 1994, *L'italiano degli spagnoli. Interlingue di immigrati nella Svizzera tedesca*, Milano, Franco Angeli.
- Schumann, John, 1978, *The pidginization Process: A Model for Second Language Acquisition*, Rowley (MA), Newbury House.
- Spreafico, Lorenzo, 2003, "Misurare le parole. Analisi lessicale quantitativa di un apprendente di italiano L2". *Linguistica e Filologia* 17: 93-125.
- Spreafico, Lorenzo, 2005, "Lo sviluppo lessicale di un apprendente di italiano L2. Problemi e metodi di analisi quantitativa". In: Banti, Giorgio / Marra, Antonietta / Vineis, Edoardo (a cura di), *La ricerca in linguistica applicata: nuove riflessioni sul contatto e conflitto linguistico* Atti del IV congresso di studi dell'Associazione Italiana di Linguistica Applicata (Modena, 19-20 Febbraio 2004), Perugia, Guerra: 241-257.
- Tosi, Arturo, 1995, *Dalla madrelingua all'italiano. Lingue ed educazione linguistica nell'Italia multietnica*, Firenze, La Nuova Italia.
- Valentini, Ada, 1992, *L'italiano dei cinesi. Questioni di sintassi*, Milano, Guerini Studio.
- Valentini, Ada, 1993, "Tedesco come L2". In: Banfi, Emanuele (a c. di), *L'altra Europa linguistica*, Firenze, La Nuova Italia: 177-217.
- Valentini, Ada / Molinelli, Piera / Cuzzolin, Pierluigi / Bernini, Giuliano (a c. di), 2003, *Ecologia linguistica*, Atti del XXXVI Congresso Internazionale di Studi della SLI (Bergamo, 26-28 settembre 2002), Roma, Bulzoni.
- Vedovelli, Massimo (a c. di), 2005, *Manuale della certificazione dell'italiano L2*, Roma, Carocci.
- Vedovelli, Massimo / Villarini, Andrea, 2001, "Le lingue straniere immigrate in Italia". In: Caritas, *Immigrazione. Dossier Statistico. XI Rapporto sull'immigrazione*, Roma, Anterem: 222-229.
- Vietti, Alessandro, 2002, "Analisi dei reticoli sociali e comportamento linguistico di parlanti plurilingui". In: Dal Negro / Molinelli (a c. di): 43-61.
- Vietti, Alessandro, 2005, *Come gli immigrati cambiano l'italiano. L'italiano di peruviane come varietà etnica*, Milano, Franco Angeli.
- Vietti, Alessandro, in stampa, "“Andiamos a Italia”: apprendimento dell'italiano da parte di ispanofoni peruviani". In: Bosc, Franca / Marellò, Carla / Mosca, Silvana (a c. di), *Sapere per insegnare. Formazione docenti di italiano LS/L2 fra scuola ed università*, Torino, Loescher.